DISCORSO FUNEBRE

LETTO

DA ALESSANDRO DEL MAGNO

DECANO DELLA SACRA ROTA ROMANA

NEL TEMPIO DI SAN GIOVANNI DEI FIORENTINI

IL 23 MARZO 1870

IN OCCASIONE DEI SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI PER SUFFRAGARE L'ANIMA

DI

LEOPOLDO SECONDO

GIÀ GRANDUCA DI TOSCANA

ROMA - 1870
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. VIA
Corso, 387

A che le funeree gramaglie che velano il consueto splendore di questo tempio innalzato dall'antica devozione dei Fiorentini in onore del *Battista ?* A che venerandi Leviti vestiti a lutto hanno offerto sull' ara del *Dio vivente l' Ostia* di propiziazione e di pace ? A che questa elettissima schiera di magnati atteggiata a mestizia fa corona ad un catafalco ? A che questo affollato popolo penetrato di malinconica pietà quì si raccolse a preghiera ? Di nobile generoso sentimento, di profondo inestinguibile amore è questa una eloquentissima manifestazione ; è luminoso argomento esserci nell' uman cuore affetti che non vengono mai meno, per mutar di fortuna , eccitati che furono dalla virtù. Compissi già il quarantesimo giorno da che in questa eterna Città sublime centro del Cristianesimo, sede incrollabile del *Beato Pietro* rese il suo spirito a Dio il *Secondo Leopoldo* della casa di Lorena in cui , spenta la Medicea stirpe, passò lo scettro Granducale della Toscana. Ora questa funebre pompa, e questa nobile religiosa frequenza intese sono a rendere un pubblico e spontaneo tributo di riverente affetto alle virtù dell'augusto estinto , ed implorargli dal Dio delle misericordie il riposo dei Tabernacoli eterni. Sebben poi considerar si debbano di già cessati i giorni di lutto dopo il quaran-

tesimo giorno dalla morte, siccome c'istruisce il Genesi e il Deuteronomio « *consumati sunt dies luctus* » (*) nulladimeno onorato io del nobile incarico di ricordare le gesta precipue dello illustre defunto spargerò qualche fiore sull'augusta sua tomba non a rinnuovamento di lacrime e di cordoglio, ma a conforto di chì sa sollevarsi dalle miserie della terra. Se infatti il morire è spavento a chì non crede, nè spera rivivere nella eternità, ben si volge in dolcezza e felicità per chi si addormenta in questo duplice sentimento di fede e di speranza dalla carità nutrito. Quindi tengo fede, che puossi riguardare *Leopoldo* non più come scomparso da un mondo ove ebbe terreno regno, lieto di poche rose, cinto di molte spine, ma come trasportato in un mondo migliore, nel regno apparecchiato da Dio ai suoi fedeli, abitatore beato della Città immortale, dove non v'ha pianto nè grida nè dolore ; imperocchè *Leopoldo* e come cittadino e come sovrano fù adorno di quelle virtù, pelle quali l' uomo, giunto al suo fine per rendere ragione dei ricevuti talenti, sente dal suo *Signore* il dolce invito « *Euge serve bone , et fidelis . , . , . . intra in gaudium domini tui* ». Oh ! s' io potessi con felicità di stile e d' ingegno corrispondere al nobile ed alto subietto, v' esporrei i meriti tutti di *Leopoldo* : ma il tempo , il luogo , e più la pochezza mia non mi consentono che a disfiorarne il vasto campo. Dal mio poco dire però ho fidanza di persuadervi che non a torto gli altri popoli sì gran Principe c' invidiassero, e che noi abbiam diritto d'applicare allo augusto estinto la sublime confortante sentenza dell'Apocalisse « Beati i morti che moiono nel Signore, la loro memoria sarà in benedizione ».

(*) Gen. 50. 2. defuncto Jacob « *praecepit Joseph pueris sepultoribus, ut sepelirent eum. Et sepelierunt sepultores Israel , et repleti sunt ei quadraginta dies; sic enim dinumerantur dies sepulturae. Et luxit eum Aegyptus septuaginta diebus.*

Deut. 34. 8. *Quia planxerunt filii Israel Moysen diebus triginta, et consumati sunt dies luctus.*

La fremente tempesta scatenatasi oltre Alpi aveva già riempite di rovine e di sangue molte dell'italiane contrade. Qnando poi romoreggiava minacciosa attorno alla Toscana, felice sede d' ogni gentile e riposato vivere, si fù allora che ai 3 d' Ottobre del 1797 nella splendida Reggia dei Pitti in Firenze nacque *Leopoldo* figlio al Granduca Ferdinando III. ed alla Granduchessa Lodovica Amalia Teresa. Nei primi anni del viver suo patì Egli coi suoi l' esiglio piucchè trilustre. Cessata la tempesta devastatrice, il popolo Toscano tornò a bearsi dell' aspetto degli amatissimi suoi Sovrani, e godere della rinascente pubblica prosperità. Saggia e tranquilla, al riflesso delle paterne e materne virtù, fù la educazione del Principe commessa ad uomini di vasta dottrina e di provata onestà. Egli quantunque non ben fermo in salute sì grande amore pose negli ameni come nei severi studj, da raccoglierne tanto tesoro di sapere, quanto alla sua alta destinazione convenivasi. Succeduto il 24 Giugno del 1824 al compianto suo genitore mostrò non essere state vane le speranze, fin dai suoi anni giovanili dai Toscani nutrite, per vederlo essi di sì maschie virtù ornato, da non far più loro desiderare i gloriosi suoi predecessori. Perciocchè insistendo Egli sulle orme paterne non risguardò lo Stato quale un campo da trarne frutto, nè qual teatro ove signoreggiando risplendere, ma come una famiglia confidatagli da Dio, affinchè sapientemente la governasse con quello spirito che a cristiano e savio Principe s' addice. Ad ottenere ciò, no, non basta sapienza senza amore: ed amore non dimentica i suoi. *Leopoldo* amò di sapiente amore la famiglia studiandosi di renderla siccome risplendente lucerna per additare ai sudditi il sicuro sentiero della virtù. Due volte consorte intemerato, padre di due famiglie, ma senza predilezione. Vegliò indefesso alla educazione dei figlioli insinuando loro colla parola e coll' e-

sempio il sentimento religioso fondato sull' umiltà e carità di Cristo, elemento precipuo nei principj ordinati da Dio a reggimento dei popoli. Porto io fede che assecondassero le di lui paterne mire i precettori chiamati al geloso ufficio. Che se frodato avesser eglino quelle pietose sollecitudini, non mancò mai a questi figli la quotidiana lezione del genitore specchio nobilissimo di cristiana virtù. Ciascuno infatti il vedea circondato dalla propria famiglia, in giorni stabiliti, portarsi al tempio della Vergine Annunziata per ivi cibarsi dell' Eucaristico Pane. Dica il popol Fiorentino con quanta umiltà e devozione la Regal Famiglia accedesse alla sacra mensa. Bello era poi il mirare le Reali Principesse in un colle Dame della loro Corte entrare negli Ospedali della Città per apprestare alla languente umanità il balsamo della carità cristiana; e mentre altrove consumavansi le ore ad alimento di vanità secolaresche , quelle edificanti Principesse più specialmente occupavansi fra i malati dell' insigne Ospedale detto di *Bonifazio* ove per varietà di morbi e di sventure solo chì vive in Gesù Cristo sa passare con frutto il suo tempo. Fra miserabili cieche, fra vecchie cadenti ed affette di schifose nauseanti malattie aggiravansi le Principesse a chi porgendo vesti, a chi la consolazione della parola cristiana, tutte assistendo ed eccitandole, non solo col proprio esempio ma pur anco colla gentilezza dei modi, alla pazienza ed alla rassegnazione. I figli di *Leopoldo* non potean ignorare che l'Ava, la Madre, e la Zia spendean tutto il mensile peculio in esercizj di carità, e che la munificenza del genitore accorreva di buona voglia a rinnuovarlo : nè questi generosi atti di *Leopoldo* mancaron mai in prò dei miseri, sebben lontano dalla sua cara Toscana, non rifiutando soccorso a chì ne avesse domandato, e spesse fiate neppure a colui che per delicato sentire di domandarlo non avesse avuto il coraggio. Fortunati figli , voi

ereditaste la pietà del genitore; Non desistete nò dalle orme paterne, e proseguite pure in questa via, perchè così si manterranno in voi le benedizioni del Cielo che si perpetueranno sopra la vostra augusta discendenza. Che più questo Principe e padre amò d' essere il men che potesse d' aggravio al suo popolo; volle alla più discreta somma ridotta la sua lista civile, assumendo a suo carico il di più necessario pel proprio mantenimento, per quello dell' intiera sua Corte, per la milizia custode della sua casa e della sua regal persona, senza punto menomare nè la connaturale sua munificenza, nè lo splendore della sua Reggia. E se ne avvedean assai bene gl'illustri stranieri quando, visitando la gentil Toscana, ricevuti nella Corte vi trovavano suntuosa accoglienza; se ne avvedean i dotti quando, ivi accolti, onorati eran di nobili offici e di larghe pensioni; se ne avvedean gli orfani e le vedove, i tapini ed i derelitti che riconoscean in *Leopoldo* un padre, un tutore, un difensore, un protettore, un sostegno.

Passiamo però alla vita pubblica dell' estinto monarca, e primieramente a quegli atti di Lui che ebbero attenenza alla religione. E quì m' è d'uopo rivolgermi per poco altrove. I così detti enciclopedisti ed i filosofi razionalisti avevano gittato nel XVIII. secolo in Europa i germi distruttivi della religione, e della società. Costoro adulando il potere civile per incatenare lo spirituale furono i veri autori di quelle deplorabili leggi, le quali, se dierono alla Chiesa sospiri e lagrime, infransero alla fine li stessi troni d' onde erano uscite. Rovine spaventevoli, disastri d' ogni genere per sedizioni, per commozioni popolari, per tradimenti, per guerre furono gli amari frutti che raccolse l'Europa dalle nuove desolanti dottrine. La legislazione civile perciò in quasi tutti gli Stati trovossi, per così esprimermi, acconciata alle nuove tendenze, che lottavano colla

verità e colla giustizia. Lo scongiurare sì vasta cospirazione mossa contro la tiara e lo scettro non era dell'uomo, sebbene assiso sù di un trono ed amato dai sudditi. In questo stato deplorevole, ristabilita la pubblica cosa, montò sul trono il padre di *Leopoldo*, che lasciò al suo figlio il doloroso retaggio di governare il suo popolo in mezzo alle più grandi difficoltà politico-religiose. Impacciato il novello sovrano dalle antiche leggi, e più che da queste dalle dottrine del tempo ahi! troppo radicate colà, trovossi soffermato a soddisfare pienamente agl'impulsi del suo cuore. Da una parte nuove minacce a danno del popolo e del trono, e dall' altra il desiderio d'abbatter leggi contrarie alla libertà della Chiesa erano cose che rendevano *Leopoldo* incerto ed insiem spaventato del pericolo di mali maggiori per la religione. Quindi o male o bene calcolando, egli è certo che l' ottimo Sovrano si propose col proprio esempio formare quasi direi una legge per opporla all' antiche, onde si conoscesse non parteggiar Lui coi nemici della Chiesa, ma volere anzi, che questa onorata fosse ed obbedita dai suoi sudditi. Erano a tal fine intesi i suoi atti pubblici di cristiana osservanza, pei quali il popolo Toscano animavasi con maggior fervore ad imitare le religiose virtù del proprio Sovrano, e persuadevasi doversi anzi tutto rispettare le leggi di Dio e della Chiesa. Infatti promosse Egli esercizj di pietà, nonchè la splendidezza dei sacri riti. Ristaurò templi, nè mai, Lui regnante, patirono questi perturbamento o soppressione, conservò intatte le prebende ed i benefizj della Chiesa, onorati furono e rispettati i sacri Pastori, garantite le dotazioni dei luoghi pii, dotati nuovi vescovati e parrocchie, e non trascurato alcun mezzo onde il culto di Dio fosse degnamente esercitato. Non fa maraviglia adunque se Egli colpisse la immoralità pubblica col rigore delle leggi, e se le contumelie alla religione le punisse esemplarmente onde non signoreggias-

sero nel suo Stato. Avvi una pagina nella storia della Toscana, che ricordando il primo esiglio di *Leopoldo* in Gaeta nell'infausto 1849, giustifica che gli atti religiosi di questo Sovrano, che v' annunciava, non erano velami politici, ma sinceri sentimenti del suo cuore, mentre fin d'allora trattava dell'abolizione dell'antiche leggi avverse alla Chiesa. Di più la magnanimità e cortesìa accompagnarono ogni sua azione, e ciò il veggiamo in special modo, quando spontaneamente invitò il regnante Pontefice Pio IX. a visitare la Toscana per confortarla di sua augusta presenza, e dell'apostolica benedizione. Quanto poi fosse grande la devozione ed il rispetto, di cui *Leopoldo* diè segni non dubbi al successore di San Pietro, al Capo visibile della cattolica ed apostolica Chiesa, non è a voi ignoto. Molti di voi udiste, benevoli Uditori; molti di voi vedeste il trionfale apostolico pellegrinaggio, ove, se nel Principe Toscano rifulse la munificenza sovrana congiunta alla grazia ed alla pietà, dal Sommo Pontefice ebbesi il convincimento della sincera religione di tutta la Granducal famiglia — Resteranno indelebile memoria le parole del sommo Gerarca pronunziate nell' allocuzione dei 25 Settembre 1857 « Ipse, così » il Pontefice, ipse Florentiam Nos introduxit, ac nostro » lateri continenter adherens, per omnes Magni-Ducatus » sibi subjecti a nobis peragratas civitates, assidue Nos » est comitatus, ac splendido apparatu excepit, maximis» que singularis pietatis obsequii ac munificentiae signi» ficationibus cumulavit. —

Leopoldo amò la Toscana sua patria come padre affettuoso, e l' amò con amore di famiglia. Alla morte del suo genitore *Ferdinando III* Ei trovò il pubblico erario ricolmo di dovizie per effetto di quella saggia ed ordinata amministrazione, che è della più grande importanza per la prosperità di uno Stato. Quindi il novello Monarca cominciava il suo regno colla diminuzione della quarta parte

dell' imposta prediale; onde ben a ragione uno storico della Toscana così scriveva di Lui « *Chi incomincia il suo regno con simili atti di splendida generosità è bene incamminato sul sentiero che mena alla gloria* ». Regnò infatti pella gloria prodigando beneficj al suo Stato. Non convertì i ritrovati tesori in opere di sterile fasto, ma subito li volle destinati a bonificare e migliorare il suo territorio, recando ad atto i vasti disegni dell'avo suo il Primo Leopoldo. Ed ecco, da limacciose ed insalubri paludi ingombranti pressochè la quarta parte del Granducato, usciron fuori campi ubertosissimi, mercè la cui coltura, risorgeva colà la pubblica igiene. Ritornato perciò in condizione più salubre Orbetello: a nuova vita ridestata Grosseto arricchita d'acque potabili e di pubbliche e decorose agiatezze. Fece sorgere dalle fondamenta Follonica con grandioso opificio per la fusione del ferro, onde è ricca maravigliosamente la non lontana isola dell'Elba. E dove l'occhio attristato non vedea che sterili lande, boschi selvaggi, terreni impaludati, stanza di febbri micidiali, oggi sorgono popolose ed ognor crescenti Vada, Cecina, San Vincenzo; e queste circondano ridenti campagne coltivate da agricoltori industriosi, sani e temperati, e dove s'indirizza una via emulatrice delle più ampie consolari romane. Queste sono opere, di cui la fama trasvola i secoli, e rendono immortale e benedetto il nome di chì le crea, e le promove. E che dirò di Livorno? Livorno che già viddi cogli occhi miei piccolo e malsicuro porto, ricinto in angusta cerchia dalle primitive mura Medicee, con poche e non tutte comode strade, ed una sola come che vasta piazza: oggi leva superba il capo lieta dell'onore di seconda Città della Toscana. Racchiusa da più ampio muro, arricchita di vasto e sicurissimo porto, fornita di purissime acque potabili, provveduta di nuove chiese, abbellita di monumenti d' arte, con nuove e comode strade, con larghe

piazze, suntuosi palazzi, e pubblici ridenti giardini, sarà monumento perenne di quanto potessero le paterne e provvide cure del *Granduca Leopoldo.* Stavasi Volterra l'etrusca Città, di Roma più annosa, dimenticata e languente: risorge per volere di *Leopoldo* ricca d' industria e di ben essere. Il Monarca non potendo promuoverne il materiale ingrandimento, posta com'è su quegli erti gioghi, la circonda di sicura sorgente di ricchezza, aprendovi per ogni parte spaziose e comode vie, che conducono al grand' opificio del sale comune, a quello detto borace, ed alle cognite miniere del rame. Di più, non contento il Principe dei miglioramenti della maremma di Grosseto, forma l'ardito disegno di restituire all' agricoltura il lago ed il vasto circostante padule di Bientina. Data ben presto mano all'impresa, e condotte quasi a termine le ardue opere preparatorie, avea donato alla Toscana nuovo abbondante, e perenne magazzino di derrate. *Leopoldo* si fu uno di quei regnanti, che ben compresero la disposizione della Divina provvidenza, la quale con sapiente distribuzione spande i doni suoi sulla terra. Limpido e vivificante sole diede Iddio all'Italia che fecondasse i frutti del suo suolo; ed il Monarca promosse e protesse l'agricoltura, e corrispondendo così all'ordine provvidenziale, rese sì florido e prospero il paese da fargli ignorare perfino l' idea di ciò che chiamasi *Debito Pubblico.* Nè da questi materiali incrementi *Leopoldo* disgiunse quelli più nobili, che hanno origine dalle sorgenti morali. Qual filosofo cercò il decoro ed il vantaggio dei sudditi nella parte legislativa, e sottoponendo a saggia analisi il codice giudiziario, ne vide necessaria la riforma. Rese con ciò più spedita la risoluzione dei giudicati e specialmente di quelli che riguardano la parte esecutiva, come della espropriazione forzosa e del concorso universale. Stabilì regole più precise sul sistema ipotecario, e standogli a cuore la più sicura ammini-

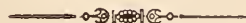
strazione della giustizia, ridotta al minimo valore la competenza dei Giudici singolari, istituì in ogni capoluogo tribunali collegiali aggregandovi il vindice della legge ossia il regio procuratore. Stanziò in ogni Provincia una gran Corte di appello, dalla quale era luogo al ricorso alla Corte di cassazione sedente soltanto nella Capitale. Se provvidde alla maggior sicurezza del diritto di proprietà, non ebbe gran fatto ad occuparsi della sicurezza personale; dacchè o per effetto di quel sistema di prevenzione, di cui già pose la base con felice risultato il Primo Leopoldo col suo codice correzionale, o per la cresciuta civiltà e la floridezza del Paese, sì raramente commettevansi gravi delitti, che bene spesso restavano vuoti i luoghi di pena e potevasi percorrere la Toscana senza tema di pericolo. Se parlai fin quì dei beneficj, che *Leopoldo* aveva diffuso a larga mano sulle Provincie del suo Stato, non posso dimenticare la città sua capitale. Firenze uscita dalle lotte sanguinose degli antichi partiti, di già splendente per gloria di lettere e di arti, e sotto la Medicea stella accresciuta di maravigliose grandezze e monumenti, parea che non lasciasse ai posteri suoi reggitori campo alcuno per farla più bella. Eppure il *Secondo Leopoldo,* il suo benefico reggitore e concittadino, trovar seppe nella sua mente, e nel suo cuore argomenti per renderla sempre più brillante e gaja. Estese il suo maestoso fabbricato formando nuovi quartieri, la decorò di ample strade, e suntuose piazze di monumenti adornate, e colle scienze, colle arti, e con ogni maniera di munificenza la rese oggetto d'ammirazione e d'invidia. Il perchè essa vidde genti di ogni nazione accorrere nel suo seno, quali a deliziarsi di sue bellezze, quali a godere della mitezza ed urbanità dei suoi costumi, e quali a recarvi le loro industrie e ricchezze, affollandosi al regio trono ad implorare diplomi di nazionalità. Te, o Firenze, chiamo oggi in testimonio delle mie

parole, e voglia il Cielo che ti siano di consolazione, e non di amarezza. Tu vedesti il tuo benefico padre e Sovrano travolto dal turbine dell'umane vicende partir piuttosto dalla sua reggia, e dalla cara sua patria, che il diletto suo popolo esporre alle stragi. Nò, non partì Egli colle mani macchiate del sangue dei suoi sudditi, partì invece col cuor piagato dalla ingratitudine, e coll'angustia di un triste presentimento, temperato solo dalla speranza di saperli più felici. Questa speranza nutrì Egli nel più che decennale suo esiglio, nè intese mai ad allontanarla da se, perchè alieno sempre, e per coscienza e per naturale sua inclinazione da qualunque idea che compromettere potesse la quiete dei suoi sudditi; e persin le sue parole furono animate dalla carità, quando pure avrebbe avuta ragione di rimproverare l'umana ingratitudine. Nei suoi familiari discorsi ammiravasi in lui l'uomo sinceramente virtuoso, che sapeva alla gentilezza dei modi accoppiare l'amorevolezza anche verso coloro che l'avevano demeritata. Tu sola *o Religione Santissima* presentando all'uomo il calvario, puoi incoraggiarlo a sostenere le ingratitudini, a sopportare offese e danni, ed insegnargli a non cessare dall'amare gli offensori, e loro elargire beneficj e perdono. Ammaestrato *Leopoldo* a questa scuola del Vangelo dovea ripetere nel segreto del cuor suo quelle parole, che il Grande Ambrogio in tessendo il funebre elogio a Teodosio poneva al medesimo in bocca « *circumdederunt me dolores mortis? Ego tamen et in mortis dolore Dominum dilexi; pericula inferni invenerunt me non timentem utique, sed amantem, sed sperantem, quod nullae me angustiae, nulla persecutio, nulla pericula, nullus gladius separet a Christo.* Le virtù dunque di Lui si furono fede, speranza, e carità, arra sicura di gloria non caduca negli eterni seggi.

La voce che risuonò nel mondo cattolico annunziatrice del Concilio Ecumenico Vaticano eccitò nel cuore

di *Leopoldo* il desiderio di trovarsi presente alla solenne inaugurazione di un atto di sì grande cattolico interesse, e tal desiderio tanto Lo infiammò che, non curando disagi di viaggio, nè ostacoli di salute, sul cadere del novembre del 1869 in unione della diletta sua Real consorte trovavasi quì a venerare la tomba dei Principi degli Apostoli. Finchè gli arrise sanità, alle domestiche consolazioni potè unire anche le religiose, poichè agli otto Dicembre *il Granduca* assistè con pubblica santa edificazione all' apertura del gran Concilio, nè mancò mai il di lui divoto intervento ad ogni altra Pontificia funzione. La lieta e graziosa accoglienza poi ricevuta dall' immortale Pontefice Pio IX. che coi suoi angelici modi resegli tutti gli attestati di sua paterna considerazione, riempì l'animo di Lui di gioja sì grande, che soventivolte ragionandone ne restava commosso fino alle lagrime. Ma sull' incominciare dell' anno corrente infermossi di un reuma di petto, che, per la di lui grave età, e per le patite ambasce, andava consumando di giorno in giorno quella preziosa vita, e la notte dei 28 Gennajo munito di tutti i conforti di nostra santa religione, e della benedizione specialmente mandatagli dal Papa, a tutti perdonando, fra le braccia dei suoi cari esalò lo spirito nel bacio del *Signore*. Così Iddio volle rimunerare le virtù di *Leopoldo* anche quaggiù, facendo di più palese la di Lui fede cattolica col dar riposo alla stanca sua salma, colla pienezza dei religiosi onori, sotto l'ombra del Vaticano, e nella stessa terra dei martiri e dei confessori di Cristo.

Voi o regal Donna indivisibile compagna nelle virtù, nelle glorie, e nei dolori di *Leopoldo II.*, Voi con eroico coraggio deste a tutti indubbia prova di quanto possa l'amore conjugale; imperciocchè gli sedeste al fianco sul glorioso trono, Lo seguiste nell' esiglio, Lo assisteste amorosamente nella malattia, gli asciugaste la fredda lagrima

di morte, e non Lo abbandonaste estinto; or date bando al pianto ed al dolore. E a Voi o regali figli, che foste testimonj e partecipi delle glorie, e delle afflizioni di un genitore sì caro ed amato, il di Lui esempio sia norma costante nel viver vostro, qualunque siano i destini, a cui Iddio vi serbi; date pur bando al vostro dolore. Quell'anima eletta, a cui questi grandi Sacerdoti stanno per implorare, fra olezzanti timiami, l'eterna requie, sarà sempre con Voi, e dal Cielo proteggendo consorte e figli, parmi sentirla ripetere le parole dell'Apostolo « *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi. Quod reliquum est; reposita est mihi corona justitiae.*

IMPRIMATUR
Fr. Marianus Spada O. P. S. P. Ap. Magister

IMPRIMATUR
Joseph Angelini Archiep. Corint.
Vicesgerens

Iscrizioni fatte in occasione del Solenne Funerale celebrato nell' I. e R. Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini per S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II di Toscana.

Fuori – sopra la porta maggiore della Chiesa

CIVES . ET . ADVENÆ . TEMPLVM . INGREDIMINI
PACEM . ÆTERNAM . A DEO . PRECANTES
LEOPOLDO . II . M . DVCI . ETRVRIÆ . ARCHID. . AVSTRIACO
CVI . SODALITIA . VRBANA
FLORENTINOR. . SENENSIVM . LVCENSIVM
ET . TVSCI . ROMAM . INCOLENTES
CVM . LACHRYMIS . PARENTANT

Nei quattro lati del tumulo

PIETATE . IN . DEVM
MORVM . SANCTITATE
EXEMPLO . OMNIBVS . FVIT

—

IN . FERENDIS . LEGIBVS . IN . RE . PVBLICA . ADMINISTRANDA
IMPERIO . SVO . SVBDITOR . SECVRITAS . ET . FELICITAS
ILLI . VNICE . CORDI . FVERVNT

—

SVOS . CHARITATE . SVMMA . COMPLEXVS . EST
CONIVX . AMANTISSIMVS
PATERFAMILIAS . DILIGENTISSIMVS

—

MAGNIS . ET . DIFFICILLIMIS . OPERIBVS
DITIONIS . SVÆ . ORNAMENTO . VTILITATI . SALVBRITATI
ASSIDVE . CONSVLVIT

F. CERROTI
BIBLIOTECARIO DELLA CORSINIANA